

Coronavirus:
il mondo

Seul, in fabbrica gli ultra 65enni «sfidano» il Covid

STEFANO VECCHIA

La condizione degli anziani è sicuramente tra i temi più dibattuti nei Paesi ad economia avanzata e ancor più oggi per i rischi connessi con la pandemia. C'è un "caso" che risalta però tra i 37 Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (Ocse) che raccoglie la maggioranza delle nazioni economicamente più progredite, ed è quello sudcoreano. Nel "Paese del calmo mattino" gli anziani fronteggiano in troppi casi un crepuscolo carico di difficoltà e spesso di disperazione e se in questi mesi sono stati la maggioranza delle vittime del Covid-19 anche all'esterno delle strutture ospedaliere o di ricovero, questo è stato pure conseguenza del loro disagio, della precarietà della loro condizione. Anche delle ridotte possibilità di accesso agli strumenti di tracciamento e di allerta che tanta parte hanno avuto nel "successo" del Paese nel contrastare la diffusione epidemica. Oggi in Corea del Sud, con una maggiore incidenza nelle aree urbane dove in tanti erano immigrati per lavoro negli anni Sessanta e Settanta, circa il 60 per cento degli ultra 65enni devono provvedere da soli al proprio sostentamento e almeno il 30 per cento non può uscire dal mondo del lavoro per non cadere nella miseria. Diverse sono le ragioni di questo stato di cose che si è sviluppato in parallelo con l'esplosione del "miracolo coreano", ma è reale il disagio per quella che Lee Ho-sun, stu-

diosa delle problematiche sociali connesse all'età avanzata, indica come «generazione perduta» perché, nonostante abbia garantito alla nazione benessere e prestigio, è oggi costretta nella povertà o, in alternativa a impegnarsi senza prospettive in attività lavorative spesso ingrato. Una visione che contrasta brutalmente con la frenesia di Seul e una società ossessionata da gioventù, bellezza e benessere. «Oggi in tanti vivono in miseria, vittime due volte di tempi duri: quelli della loro infanzia e quelli attuali», conferma la professoressa Lee. Non a caso, per una ricerca ufficiale, nel 2018 il 40 per cento dei 684mila coreani colpiti da depressione acuta ha più di 60 anni d'età e studi condotti anche nel tempo di pandemia hanno mostrato come il distanziamento sociale abbia reso ancora più evidenti i segnali di disagio che sono anche conseguenza di un sistema di protezione sociale precario. Le pensioni minime pubbliche, concesse a chi a 65 anni non abbia raggiunto attraverso regolare contribuzione una pensione equivalente a poco più di 500 euro (il 60 per cento dei pensionati), coprono con 200mila won (circa 150 euro al mese) al massimo il 20 per cento delle necessità individuali stimare e a percepirle sono quasi 5 milioni di anziani. Sempre che non abbiano figli, su cui altrimenti ricade la responsabilità del mantenimento e delle cure. È così che in un Paese tra i più longevi in Asia, troppi anziani sono costretti a vivere non solo in povertà, ma anche in solitudine. Oggi sottoposti a un rischio più

elevato dovendo bilanciare le proprie necessità immediate con un maggiore esposizione al contagio. «Nella mia esperienza quasi trentennale in Corea ho visto nascere nuove povertà, gente di strada, homeless, troppi anziani soli... Forse sulla linea di altre realtà del mondo moderno capitalista, ma non per questo meno penosa», segnala il missionario Oblato, padre Vincenzo Bordo. «Non si può non riconoscere che durante la pandemia la politica delle 3T (in inglese, Track, Test, Treaty, ovvero: ricerca, verifica e cura), associata all'adesione della popolazione alle necessità di autotutela e distanziamento, non ha reso necessarie quarantene ampie o prolungate», tuttavia chi già viveva ai margini ha visto crescere le difficoltà e ancor più anziani sono andati a bussare alle porte delle iniziative di assistenza pubblica o delle organizzazioni filantropiche. Così anche le iniziative benefiche avviate dal missionario e che si sono moltiplicate negli anni della sua permanenza coreana a partire dal centro di accoglienza diurna La Casa di Anna, non hanno chiuso i battenti. «Non ci siamo mai fermati - ricorda - in particolare con il nostro servizio mensa che ha continuato a distribuire centinaia di pasti ogni giorno, ma all'esterno, resistendo alle pressioni delle autorità per la chiusura. Perché ci sembrava decisivo non voltare le spalle, dato che un organismo indebolito è più facilmente vittima del virus».

4. Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Corea del Sud più del 30% degli operai ultra 65enni non ha accesso a una pensione dignitosa/
La Presse

LE PERIFERIE/4

Nella ricca Sud Corea un operaio su tre non può lasciare il lavoro, nonostante l'età avanzata, per non finire in miseria. E così si espone all'infezione. La ricercatrice Lee: è la nostra «generazione perduta»

Il caso

«Sputnik V» a India e Cina

Il presidente russo Vladimir Putin ha proposto la «veloce creazione di un centro di ricerca sui vaccini» per i Paesi Brics (Brasile, Cina, India, Russia, Sudafrica). Cina e India, ha detto ancora Putin, potrebbero inoltre iniziare a produrre il vaccino Sputnik V contro il Covid-19. Il leader russo ha dichiarato che è molto importante che i paesi dell'alleanza «non si isolino gli uni dagli altri in questo lavoro comune di lotta contro la pandemia».

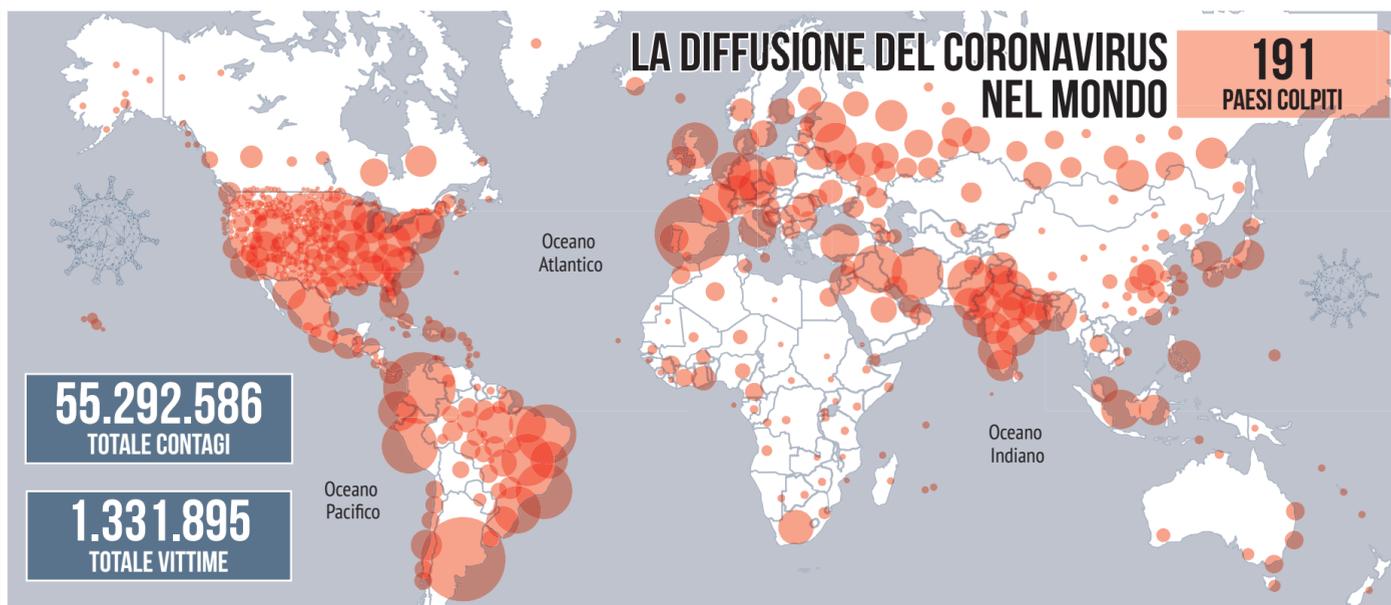
Gli statistici: «Sono 70mila le vittime britanniche»

Ha superato quota 70.000 il numero di morti totali in più registrate nel Regno Unito nel 2020 dall'inizio della pandemia rispetto alla media degli anni precedenti. Lo certificano i dati aggiornati di settimana in settimana dall'Office for National Statistics (Ons), equivalente britannico dell'Istat. L'incremento viene ricondotto direttamente al coronavirus in buona parte, anche se non in toto. Lo stesso Ons stima infatti in oltre 63.000 i decessi delle persone sul cui certificato di morte il Covid sia indicato come causa o concausa. Mentre supera i 52.000 la somma ufficiale delle vittime della pandemia. Con questi numeri, il Regno registra ancora il bilancio assoluto più grave in Europa, mentre in rapporto alla popolazione è superato in peggio da Paesi come Belgio e Spagna ed è a poca distanza dall'Italia.

LA TRUFFA
Test di positività:
nei Paesi Bassi
certificati falsi
a cinquanta euroMARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

Scoperto in Olanda un commercio di falsi documenti che attestavano la negatività al coronavirus. La truffa è stata smascherata dal quotidiano AD. I nomi di alcuni medici e laboratori di test venivano stampati a loro insaputa su certificati alterati venduti per 50 euro a persone che in questo modo potevano entrare in Paesi come l'Italia, la Germania ed il Marocco dove è necessario esibire un certificato di negatività al virus. Il Ggd (l'ufficio di igiene e profilassi di Stato) da tempo al collasso per il troppo lavoro nell'esecuzione dei tamponi, non ha più tempo per rilasciare attestati ai viaggiatori che lo richiedono per motivi di lavoro all'estero o visite a parenti malati. I laboratori privati chiedono un compenso di 150 euro. Per cui qualcuno ha trovato il cosiddetto buco nel mercato, in senso negativo, proponendo, attraverso annunci su WhatsApp e Snapchat, «una risoluzione al problema veloce, economica ed efficiente». Gli autori della truffa (non è stato rivelato il loro numero), denunciati dagli stessi medici, rischiano la prigione. Anche per le conseguenze che ci potrebbero essere in casi di contagio avvenuti in seguito nel Paese di ingresso. Pure i loro clienti, in quanto come ha specificato l'avvocato penalista Sander Janssen ad AD, «se viaggiando dovessero infettare qualcuno le condanna aumenterebbe, sia in caso di malattia che per il decesso del malcapitato, parimenti a chi trasmette l'Hiv con la consapevolezza di esserne portatore». L'indagine è in corso mentre si cerca di rintracciare il maggior numero possibile di acquirenti dei documenti contraffatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOTALE CONTAGI

| | | | | | |
|---------------|------------|-----------|------------|-------------|---------|
| Stati Uniti | 11.234.341 | Italia | *1.238.072 | Ucraina | 573.758 |
| India | 8.874.290 | Colombia | 1.205.217 | Belgio | 537.871 |
| Brasile | 5.876.464 | Messico | 1.009.396 | Cile | 533.610 |
| Francia | 2.041.293 | Perù | 938.268 | Iraq | 524.503 |
| Russia | 1.954.912 | Germania | 832.025 | Indonesia | 474.455 |
| Spagna | 1.510.023 | Iran | 788.473 | Rep. Ceca | 468.181 |
| Gran Bretagna | 1.394.308 | Polonia | 752.940 | Paesi Bassi | 464.141 |
| Argentina | 1.318.384 | Sudafrica | 752.269 | Bangladesh | 456.684 |

TOTALE VITTIME

| | | | | | |
|---------------|---------|-----------|--------|----------|--------|
| Stati Uniti | 247.468 | Iran | 42.461 | Cile | 14.883 |
| (New York) | 34.054 | Spagna | 41.688 | Belgio | 14.616 |
| Brasile | 166.014 | Argentina | 35.727 | Ecuador | 13.016 |
| India | 130.519 | Perù | 35.271 | Germania | 12.903 |
| Messico | 98.861 | Colombia | 34.223 | Iraq | 11.752 |
| Gran Bretagna | 52.241 | Russia | 33.619 | Turchia | 11.601 |
| Italia | *46.464 | Sudafrica | 20.314 | Canada | 11.081 |
| Francia | 45.122 | Indonesia | 15.393 | Polonia | 10.848 |

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine

Dati aggiornati a ieri 17 novembre ore 20.00. Il conteggio si basa sui dati ufficiali forniti dalle autorità sanitarie dei singoli Paesi *Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

LA CANCELLIERA CONTRO LE RIAPERTURE

Merkel frena: «I contagi a Berlino sono ancora fuori controllo»

VINCENTO SAVIGNANO
Berlino

Angela Merkel continua a tirare il freno, pochi governatori la seguono, la maggior parte la criticano. La Germania ora si divide tra gli allarmisti che seguono la cancelliera e i moderati ottimisti che vedono un ritorno alla semi-normalità all'inizio di dicembre. La realtà è che la riunione tra Merkel e i ministri-presidenti dei 16 Länder non ha prodotto alcun risultato solo un «ci rivediamo lunedì 23 novembre». I media, in particolare la Bild, ha parlato di una riunione in videoconferenza molto tesa, con pugni sbattuti sul tavolo e una totale mancanza di unità di intenti

tra Länder e governo federale. La cancelliera ieri ha partecipato ad una videoconferenza sull'economia, organizzata dalla Süddeutsche Zeitung. «Le decisioni che stiamo prendendo sono tra le più difficili del mio mandato, non c'è più tempo da perdere, sarà troppo tardi se aspettiamo finché sono tutti occupati i posti nelle terapie intensive». Sono oltre 3.500 i ricoverati nelle terapie intensive. «In alcune città come a Berlino l'evoluzione dei contagi non è sotto controllo». Parole allarmanti poi in parte corrette da Merkel: «I numeri dei contagi non crescono più in modo esponenziale, ma sono ancora troppo alti. Quindi dobbiamo ridurre i contatti, ridurre i contatti, ridurre i contatti», ha

ripetuto nervosamente. È vero che la curva dei contagi sta frenando, ieri il Koch Institut ha segnalato 14.419 nuovi infetti, circa 1.000 in meno rispetto al lunedì della settimana precedente (oltre 800mila il totale dei contagi e quasi 13mila i morti, ieri 267). Ma dopo molti giorni, ieri l'agenzia Dpa ha fornito i primi dati ufficiali sul numero dei tamponi effettuati nell'ultima settimana dai 163 laboratori tedeschi. Negli ultimi sette giorni sono stati 1,26 milioni con una percentuale di positivi del 9,2%, la settimana precedente i tamponi erano stati 1,44 milioni con una percentuale del 7,2%. Per tutto il mese di ottobre, la percentuale settimanale dei positivi non aveva mai superato il 2,55%. Nell'ultima set-

timana si è quindi registrata la percentuale più alta dall'inizio della pandemia. «Se avete anche sintomi di un semplice raffreddore restate a casa e aspettate che vi passi. Lasciate giocare i vostri figli solo con un amico, meglio se fuori da casa». Queste frasi della cancelliera avrebbero suscitato il disappunto di alcuni ministri-presidenti durante la riunione di lunedì. La Germania resta il Paese europeo e probabilmente al mondo che meglio sta fronteggiando l'epidemia che sembra frenare anche in Francia dove parlano di decrescita, ma Merkel nel momento più difficile del suo mandato da cancelliera, nonostante le critiche, non si sposta dalle sue posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA